

---

COME SONO FATTI I PROVERBI BULGARI

Author(s): Giuseppe Dell'Agata

Source: *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Lettere, Storia e Filosofia*, 1967, Serie II, Vol. 36, No. 3/4 (1967), pp. 221-233

Published by: Scuola Normale Superiore

Stable URL: <https://www.jstor.org/stable/24300181>

---

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact [support@jstor.org](mailto:support@jstor.org).

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at <https://about.jstor.org/terms>



JSTOR

is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Lettere, Storia e Filosofia*

## COME SONO FATTI I PROVERBI BULGARI

di GIUSEPPE DELL'AGATA (Pisa)

Questa indagine si limita intenzionalmente al solo materiale bulgaro (1). Presuppone la conoscenza del materiale analogo degli altri popoli slavi (specie russo) e, sia pure in minor misura, anche non slavi, ma evita di farvi ricorso per restare al riparo da ogni suggestione di tipo storico e comparativo che, volenti o nolenti, farebbe spostare il centro dell'attenzione verso un altro ordine di problemi, certo appassionanti e anche di maggior momento, ma sostanzialmente estranei ai fini dell'indagine stessa. Alcuni influssi di modelli turchi saranno citati perché il meccanismo della traduzione ci permetterà di confermare alcuni « accorgimenti » formali che, nell'adeguarsi o nel differenziarsi rispetto al proprio modello, saranno già stati verificati per altri casi che non presuppongono necessariamente un prototipo esterno. Ai nostri fini proverbi « autoctoni » e importati nelle età più antiche o in epoca moderna, di pertinenza strettamente locale o frutti migranti di una sapienza collettiva che è patrimonio comune di una grandissima parte dell'umanità, traduzioni letterali e brutte o eleganti adattamenti e rielaborazioni sul tema, tutto ciò presenta un uguale valore e interesse.

La raccolta dei proverbi nei paesi slavi è stata quasi sempre orientata da prevalenti interessi di ordine politico e ideologico. Da un lato un corpus di proverbi era rivolto al consolidamento della coscienza nazionale e contribuiva anche a offrire una fisionomia della cultura materiale e morale della nazione, dall'altro la scelta stessa del materiale poteva essere influenzata e a sua volta influenzare una ideologia di parte. Si pensi al fermo, nel 1854, da parte della Direzione generale della censura zarista all'opera capitale di V. I. Dal' (2), motivato dalla presenza in essa di proverbi che « ferivano i sentimenti religiosi e morali » (3).

(1) Al materiale, cioè, compreso nelle raccolte di proverbi bulgari. Dal punto di vista dialettale questo materiale è alquanto composito e comprende forme che oggi diremmo macedoni e, in qualche rarissimo caso, anche serbe.

(2) V. I. DAL', *Poslovicy russkogo naroda*, Mosca 1862, ristampato, secondo questa 1 ed. a Mosca nel 1957.

(3) G.G. SAPOVALOVA, *Poslovicy i pogovorki in Russkoe narodnoe poetičeskoe tvorčestvo*, t. II, 1,

In Bulgaria la piú ampia raccolta di proverbi la dobbiamo a P. R. Slavejkov<sup>(4)</sup>. Contiene circa 17.500 tra proverbi, modi di dire e, in misura assai piú ridotta, indovinelli. Abbiamo anche qui limitato il materiale principalmente a questa raccolta in quanto le altre, intendo quelle di una certa mole, o si limitano ad un florilegio degli esempi migliori<sup>(5)</sup> o seguono, assai piú omettendo che aggiungendo, lo schema dell'opera di Slavejkov<sup>(6)</sup>. La distinzione tra proverbio (*poslovica*) e modo di dire (*pogovorka*) è assai sfumata. Una definizione contenutistica come quella data da Cv. Romanska<sup>(7)</sup> è troppo vaga. Da un punto di vista formale soddisfa di piú quella di I. Ftičev<sup>(8)</sup>: il proverbio (*poslovica*) è per di piú composto da due membri, soggetto logico e predicato logico e costituisce, di regola, un giudizio. Il modo di dire (*pogovorka*) è composto di un solo membro e si esaurisce nel travestimento metaforico.

La letteratura, non particolarmente ricca, che si è occupata dei proverbi bulgari, li ha trattati sempre quasi esclusivamente dal punto di vista del loro significato storico, culturale e sociale<sup>(9)</sup>. Spesso la lingua dei proverbi è stata portata come esempio di scioltezza espressiva in contrapposizione alla lingua letteraria, pregna di europeismi, specialmente sintattici<sup>(10)</sup>. Altri, specie M. Arnaudov, hanno insistito su una distinzione tra proverbi « poetici » e « prosastici ». Le caratteristiche formali, e

Mosca-Leningrado 1955, p. 511. D'altro canto furono anche copiose, specie in Russia, raccolte a sfondo nettamente teocratico e reazionario come i *Vybornye rossijskie poslovicy*, raccolti nel 1782 dalla stessa imperatrice Caterina II a l'antologia del tedesco J. V. PAUS, rimasta manoscritta sino a qualche anno fa e ora in parte pubblicata in *Poslovicy, pogovorki, zagadki v rukopisnykh sbornikach XVIII-XX vekov*, Mosca-Leningrado 1961, pp. 40-46.

<sup>(4)</sup> *Bälgarski pritiči ili poslovici i charakterni dumi*, parte 1 (A-N) Plovdiv 1889, parte 2 (postuma a cura del figlio) Sofia 1897, ora entrambe ristampate in un solo volume, con un'introduzione di M. Arnaudov, Sofia 1954. Nelle citazioni seguiremo la prima edizione per i proverbi che iniziano dalla A alla N (prima parte), la ristampa del 1954 per i rimanenti.

<sup>(5)</sup> M. ARNAUDOV, *Bälgarski poslovici - otbor i charakteristika*, Sofia 1931.

<sup>(6)</sup> *Poslovici i pogovorki* a cura di Cv. MINKOV in *Poslovici, pogovorki, gataniki*, XII volume del *Bälgarsko narodno tvorčestvo*, Sofia 1963.

<sup>(7)</sup> Cv. ROMANSKA, *Bälgarskite narodni poslovici i pogovorki* in *Bälgarski ezik i literatura*, III, 1959, p. 20.

<sup>(8)</sup> I. FTIČEV, *Poslovicite i tjachnoto mjesto v oblasta na folkloro*, *Izvestija na Seminara po slavjansnka filologija*, III, 1911, p. 169170; Le idee dello Ftičev echeggiano il punto di vista di V. I. Dal' (op. cit., pp. 18-20 della ristampa del 1957). Lo stesso vale per le considerazioni sul passaggio di un modo di dire a proverbio mediante una qualche aggiunta che lo renda bimembre. Il Dal' ricorda che, secondo una definizione popolare, il modo di dire è il « fiorellino » e il proverbio la « fragola » (id. p. 20) e insiste, oltre che sulla trasferibilità dei due generi, anche su una loro affinità genetica. Non per caso pressoché tutte le raccolte raccolgono insieme proverbi e modi di dire.

<sup>(9)</sup> Ad es. il lavoro citato della Romanska, l'introduzione di Arnaudov alla sua raccolta e quella di Minkov al Vol. XII del *B. N. Tvorčestvo*. Mi è rimasto purtroppo inaccessibile l'articolo di N. KRAVCOV, *Bolgarskite narodnye poslovici* in *Učenye zapiski* IV, Tambov 1951, pp. 5-57. Le idee fondamentali di questo articolo sono riassunte nell'introduzione, già citata, di Minkov, pp. 22-24.

<sup>(10)</sup> Anche in questo caso tornano alla mente, si tratti o meno di una influenza diretta, le penetranti osservazioni a proposito del Dal': « La grammatica non solo dovrebbe e potrebbe imparare molto dai proverbi ma, in molte sue parti, dovrebbe essere riscritta di nuovo tenendo conto di questi ultimi », op. cit. p. 23 (ristampa 1957).

con ciò intendo genericamente linguistiche, hanno sempre avuto appena un rapido cenno, anche se talora molto penetrante come nel caso stesso di Arnaudov <sup>(11)</sup> o in qualche altro breve lavoro <sup>(12)</sup>.

\* \* \*

Il materiale che è stato esaminato è costituito dai proverbi intesi nel senso comune del termine. Quali e quante siano le analogie formali tra i proverbi, i modi di dire e gli, assai piú studiati, indovinelli <sup>(13)</sup> (anche questi ultimi per lo piú bimbri) potrà essere stabilito con ulteriori ricerche e confronti.

Caratteristica principale per un proverbio è di essere un enunciato di accettazione collettiva sia su scala nazionale che regionale o locale. Un enunciato individuale sapido o profondo, per formalmente perfetto che sia, non diventa un proverbio se non quando è accettato da una certa comunità. I proverbi giocano un notevole ruolo nell'economia della lingua in quanto esprimono sinteticamente, in modo già pronto per l'uso, una serie di contenuti concettuali e di giudizi di frequente occorrenza. Tra i generi « letterari » i proverbi occupano un posto alquanto particolare. La poesia epica o lirica, gli stessi indovinelli presuppongono una coscienza e un cerimoniale che si scostano, anche organizzativamente, dal discorso comune. I proverbi invece sono usati, principalmente, nel parlare quotidiano. Questo ha costituito sempre una notevole difficoltà per i raccoglitori. Un informatore, richiesto di eseguire una canzone o di raccontare vari indovinelli in relazione a un certo oggetto o essere animato, potrà cavarsela senza difficoltà. Un proverbio invece deve essere colto, specie per essere compreso piú pienamente, per lo piú all'interno di una conversazione: verrà fuori al momento giusto e sarà allo stesso tempo comodo e efficiente.

Il proverbio, in bulgaro <sup>(14)</sup>, presuppone spesso un dato contesto linguistico. È introdotto o seguito, per lo piú, da sintagmi come *što ima edna дума, prikazka...* (come c'è una parola, un discorso...), *što e rečeno* (come è detto), *što e rekāl njakoj, onja* <sup>(15)</sup> (come ha detto qualcuno, quel

<sup>(11)</sup> M. ARNAUDOV, *Bългарски народни пословици* in *Očerki po българската фолклор*, Sofia 1934, pp. 479-480 (si tratta di una ristampa, alquanto ampliata, dell'introduzione alla raccolta già citata).

<sup>(12)</sup> come Ch. VAKARELSKI, *Nešto za života na poslovice*, in *Bългарска реч* IV, 1929-1930, pp. 135-141 e D. Ch. MADZAROV, *Za rimata v našite poslovice*, *Bългарска реч* VII, 1932-1933, pp. 238-240.

<sup>(13)</sup> St. GEORGIEVA-STOJKOVA, *Stroez i stilni osobenosti na narodnite gatanki in Ezik i literatura*, XV, 1960, pp. 272-287 e la monografia della stessa autrice *Bългарски народни гатанки*, Sofia 1961. La Stojkova sta preparando inoltre una importante raccolta di indovinelli bulgari.

<sup>(14)</sup> Ripetiamo che l'indagine è volutamente limitata a una lingua. È chiaro che molte considerazioni sono valide e ovvie anche su un piano piú generale.

<sup>(15)</sup> v. Vakarelski, op. cit., p. 136.

tale), *starcite kazvat* (i vecchi dicono) etc.. È curioso, tra l'altro, che non esista una parola che voglia dire proverbio. *Poslovica* è un prestito russo <sup>(16)</sup>.

Siamo già di fronte ad un primo contrassegno linguistico contestuale che è come un segnale di avvertimento e che contribuisce a isolare il proverbio nella catena parlata. Questi sintagmi non sono obbligatori anche se sono diffusi. Spesso i confini del proverbio sono costituiti da un cambiamento del tono della voce o da una pausa che lo preceda, ma anche questo può mancare del tutto. Eccoci allora di fronte al problema degli altri contrassegni formali, quelli interni al proverbio stesso.

Anche su questo punto sarà bene chiarire subito che le caratteristiche formali costitutive dei proverbi bulgari sono tali solo in senso statistico. Ad esempio l'uso della rima, rarissimo e spesso anche evitato nel discorso comune, è frequente e indicativo nella struttura dei proverbi. Ad una frequenza vicina allo zero si contrappone una frequenza diffusa. Ma esistono, naturalmente, migliaia di proverbi sprovvisti della rima. Un discorso analogo si può fare per tutti gli altri contrassegni formali che verremo elencando.

\* \* \*

L'allitterazione ha nei proverbi bulgari una parte di una certa importanza. Un bell'esempio è

sveka svekărva svojta snacha mrazi (S. 2, 510) <sup>(17)</sup>.

In

Ne gledaj Grozdana, gledaj grozd'eto (S. 1, 300) <sup>(18)</sup>

la allitterazione quadrupla è combinata con la figura etimologica (Grozdana-grozd'eto) e con l'opposizione sintattica tra divieto e comando (ne gledaj-gledaj).

Così in

þila i þjala, þlaštàla i þlakàla (S. 2, 444) <sup>(19)</sup>

abbiamo una suddivisione ritmica tra le due metà della frase, la rima tra le due stesse metà (þjala-þlakàla) e rima anche all'interno della seconda metà (þlaštàla-þlakàla).

<sup>(16)</sup> In antico slavo e in antico russo *pritiŭca* vuol dire esempio, paragone, detto, e traduce il gr. παραβολή; di qui il *priti* del titolo della raccolta di Slavejkov il quale è conservato qua e là come arcaismo di origine dotta nella forma *priti*, *prista* (v. Arnaudov, op. cit., 1931, p. 3).

<sup>(17)</sup> 'Ogni suocera ha in antipatia la propria nuora' Le traduzioni che daremo, pedissequa e strettamente letterali, hanno solo valore orientativo.

<sup>(18)</sup> 'Non guardare Grozdana, guarda la vigna'

<sup>(19)</sup> 'Ha bevuto e ha cantato, ha pagato e ha piantato'

In

*probita parà polvina cenà* (S. 2,481) <sup>(20)</sup>

abbiamo, oltre alla allitterazione triplice, anche la rima.

Leggiamo in Slavejkov due varianti dello stesso proverbio:

S bogat ne se bori, s rogat ne se bodi (S. 2,499) e

S rogat sa ne bodi, s bogat sa ne bori (S. 2,504) <sup>(21)</sup>

le piccole differenze dialettali (posizione della negazione prima o dopo il riflessivo e *sa* per *se*) non sono importanti ma, nella prima variante, troviamo nella prima metà *bogat* e *bori* che allitterano sillabicamente e sono così maggiormente evidenziati. Non si vuole con questo stabilire una cronologia relativa. Si può solo supporre che la prima variante è più adatta ad autoconservarsi nella trasmissione perché più facile dal punto di vista mnemotecnico.

\* \* \*

Nella Introduzione alla prima parte della sua raccolta Slavejkov ci racconta come sia nato in lui l'interesse per i proverbi. Quando il metropolita di Tarnovo lo fece rinchiudere in un sordido stanzino a causa di alcune strofe satiriche, il futuro scrittore, che aveva allora sedici anni, ricevette la visita di un servo del metropolita stesso, il vecchio Koljo il quale, congedandosi gli disse: da bi mirno sedjalo, ne bi čudo vidjalo <sup>(22)</sup>. Queste parole colpirono profondamente Slavejkov il quale, malgrado i suoi guai personali, vi rimase a meditare la notte intera. Per noi è chiaro che il proverbio, di per sé in fondo banale, era formalmente interessante per la sua struttura ritmica, due metà isosillabiche e, soprattutto, la rima *sedjalo-vidjalo*. La rima è un elemento straordinariamente importante nella composizione dei proverbi bulgari:

na gramatika dārvena motika (S. 1281)

prez marta dāz, šte dade gospod rāz<sup>v</sup> (E. 2,475)

bez pari čeljak i bogu ne e drag (S. 1,39) <sup>(23)</sup>.

<sup>(20)</sup> 'Una moneta forata (vale) metà prezzo'

<sup>(21)</sup> 'Con il ricco non lottare, con chi ha le corna non infilzarti'

<sup>(22)</sup> 'Se fosse stato tranquillo non ne avrebbe viste di brutte', op. cit., 1889, p. IV.

<sup>(23)</sup> 'All'insegnante — una zappa di legno', 'Pioggia di marzo, il Signore ci darà frumento', 'Un uomo senza soldi neppure a Dio è gradito'

Molto spesso i nomi propri che entrano a far parte del proverbio sono scelti apposta per creare una rima desiderata; gli esempi a questo proposito sono moltissimi:

ne e naša *Todora* za pred *chora* (S. 1, 302)  
 osetila se *Mara*, če pod neja *bara* (S. 2, 409)  
*blagatka Radka*, če sjakomu *sladka* (S. 1, 43) <sup>(24)</sup>

## In

*Sava* i *Varvara*, *srala* i *värvjala* (S. 2, 506) <sup>(25)</sup>

i nomi dei santi *Sabba* e *Barbara* <sup>(26)</sup> condizionano invece il ritmo della seconda metà (rimata internamente) del proverbio: assonanza di cinque sillabe in *a* in entrambi i membri. Lo sforzo di formalizzazione del pensiero è rivelato anche dalle allitterazioni incrociate *s v s v*. Da notare anche che esigenze ritmiche hanno fatto preferire l'ordine *Sava i Varvara* a quello *Varvara i Sava*, logicamente più ovvio dato che santa *Barbara* cade il giorno precedente san *Sabba*.

Molto frequenti sono varianti, di contenuto molto simile, delle quali una contiene la rima e l'altra no:

ovca bez oblaga, vālci ja jali (S. 2, 400)  
 ovca bez oblaga, nikomu ne e draga (S. 2, 400) <sup>(27)</sup>  
 nekalesan gost - gotovo magare (S. 1, 304)  
 nekalesan gost zad vrata mu post (S. 1, 304) <sup>(28)</sup>  
 digni krak, zapikaj go (S. 1, 139)  
 digni noga, pušti voda (S. 1, 139) <sup>(29)</sup>.

Molte varianti di questo tipo si riferiscono a diverse traduzioni di proverbi turchi:

noštnata rabota na denja smjach (S. 1, 318)  
 noštnata rabòta, dnevnata sramòta (S. 1, 318)

<sup>(24)</sup> 'La nostra *Todora* non (è fatta) per stare davanti alla gente' 'si è accorta *Mara* che sotto di lei scorre uno scolo', 'Beata *Radka* che è simpatica a tutti'.

<sup>(25)</sup> 'Sava e *Varvara*, ha c. e se ne è andata'

<sup>(26)</sup> Si tratta di due feste consecutive (quest'anno 17 e 18 dicembre secondo il calendario ortodosso, v. *Pravoslaven Kalendar 1967*, Edizione del Sinodo, Sofia 1967) nelle quali erano buona regola copiose scorpacciate; di qui anche l'allusione.

<sup>(27)</sup> 'Una pecora che non frutti se la mangiarono i lupi' e

'Una pecora che non frutti non piace a nessuno'

<sup>(28)</sup> 'Un ospite non invitato è un asino vero e proprio' e

'Un ospite non invitato, il suo posto è dietro la porta'

<sup>(29)</sup> 'Alza la gamba, mingigli addosso' e 'Alza la gamba, fai acqua'.

<sup>(30)</sup> 'Un lavoro fatto di notte, di giorno fa ridere' e 'Un lavoro fatto di notte, di giorno è una vergogna'.

per il turco: *gecenin işi gündüzün maskarası*

*Bez pari ocet ot med po-sladäk*

costituisce la traduzione letterale del turco

*Bedhava sirke baldan tatly dyr* <sup>(31)</sup>

di cui segue la disposizione delle parole. Ma nella raccolta di Slavejkov troviamo anche la variante rimata

*Bez pari océt po-sladäk ot med* (S. 1, 39)

ottenuta cambiando soltanto l'ordine delle parole.

S. Mladenov <sup>(32)</sup> ha studiato una serie di proverbi bulgari che, malgrado il loro aspetto casalingo, non sono che traduzioni dal turco. Le forme turche presentano, come nell'ultimo esempio citato in *b-b*, diverse forme di allitterazione mentre i corrispondenti bulgari non avrebbero speciali particolarità formali. Per alcuni studiosi la variante che abbia invece, ad esempio, la rima, rappresenta già una seconda redazione <sup>(33)</sup>. Da un punto di vista cronologico ciò è estremamente probabile. Da un punto di vista formale la variante rimata ha solo più probabilità di sopravvivere perché è linguisticamente quella « marcata », statisticamente cioè più tipica per un proverbio.

In

*včera Petko, dnes Agetko*

turco

*her gün, bugün Efendi* <sup>(34)</sup>

alla rima turca corrisponde quella in bulgaro *Petko-Agetko*. *Agetko*, dal sostantivo *aga* corrisponde a *Efendi* (entrambi i turcismi valgono « signore » e sono usati come forme di cortesia) e sia la forma, inventata per l'occasione *Agetko*, sia la rima tra i due nomi propri, denunciano uno sforzo della lingua a caratterizzare formalmente l'enunciato.

<sup>(31)</sup> v. S. MLADENOV, *Belezki za aliteracijata v bälgarskata narodna slovesnost s osoben ogled kãam poslovici i pogovorki ot tursko poteklo*, in *Godišnik na Sofijskija Universitet, Istoriko-Filologičeski Fakultet*, XXXV, 16 Sofia 1939, pp. 52-53.

<sup>(32)</sup> v. la nota precedente, pp. 1-78.

<sup>(33)</sup> v. Madzarov, op. cit., p. 238.

<sup>(34)</sup> 'Ieri Petko, oggi Agetko' cit. da B. CONEV, *Istoriija na bälgarskija ezik*, III, Sofia 1937, p. 107.



Un altro tratto tipico assai diffuso tra i proverbi bulgari è costituito dalla figura etimologica. Naturalmente che l'etimologia sia vera o falsa non ha la minima importanza:

bezumnijat obezumjava i drugite, a umnijat gi vrazumjava  
 nerazumen svet svetuva, razumen zalba<sup>v</sup> zali<sup>v</sup> (Arn. 479) <sup>(35)</sup>  
 baba e vešta, ama ne e veštica (E. 1, 33)  
 slava slaveja ne chrani (S. 2, 528) <sup>(36)</sup>.

In

*Popa pee, popadijata otpjava* (S. 2, 464) <sup>(37)</sup>

abbiamo, oltre all'allitterazione quadrupla (i proverbi non si contano come nello Stabreim antico germanico) anche le due coppie etimologiche *popa-popadijata* e *pee-otpjava*.

Accanto a

edin vjatär gi nosi (S. 1, 163)

troviamo

edin vjatär gi vee (S. 1, 163) <sup>(38)</sup>.

La seconda variante presenta la figura etimologica *vjatär* (dial. *ve-tär*) e *vee*. Anche qui, da un punto di vista storico, potremmo parlare di una seconda redazione.

\* \* \*

Un altro espediente, piuttosto diffuso, consiste nel contrapporre nel proverbio due parole che differiscano solo per una coppia di fonemi:

ne za duša, a za guša (S. 1, 302)  
 pravo sedi, pravo i šđi (S. 2, 471)  
 parica, silna carica (S. 2, 440)  
 svjat kato cvjat (S. 2, 513) <sup>(39)</sup>.

La contrapposizione può avvenire anche tra la presenza di un suono in più in una parola rispetto alla sua mancanza nell'altra:

<sup>(35)</sup> 'Lo stupido rende stupidi anche gli altri, l'intelligente li rende intelligenti' e 'Lo sciocco si gode il mondo, il saggio soffre la pena' cit. da Arnaudov, op. cit., 1934, p. 479.

<sup>(36)</sup> 'La vecchia è esperta, ma non è una strega' e 'La fama non sfama l'usignolo'.

<sup>(37)</sup> 'Il pope canta ma è la moglie del pope che dà il là'.

<sup>(38)</sup> 'Un sol vento li porta' e 'Un sol vento li soffia'.

<sup>(39)</sup> 'Non per l'anima ma per la gola' 'Stai seduto diritto e rettamente giudica' 'Monetina, potente regina' 'Il mondo è come un fiore'.

ne e ime, a vime (S. 1,302)  
 orala kravata i osrala raloto (S. 2,408)  
 svatba (pron. *svadba*) - svada (S. 2,509) <sup>(40)</sup>.

In

vreme breme prodava (*vrjame-brjame* in S. 1,80) <sup>(41)</sup>

abbiamo la traduzione del turco

zaman saman satar

in cui si intrecciano rima (*zaman-saman*) e allitterazione (*saman-satar*) <sup>(42)</sup>. In bulgaro abbiamo pure la rima (*vreme-breme*) e, tra le due stesse parole, l'opposizione del fonema iniziale *v-b*.

Una serie di proverbi, di contenuto sostanzialmente identico, è, a proposito, particolarmente interessante:

1) ne pitaj gatalec, a pitaj *patalec*  
 accanto a

2) ne pitaj skitalca, a patalca

e

3) ne pitaj *pätnik*, a *patnik*

accanto a

4) ne pitaj *znajnika*, a *patnika*;

ma abbiamo anche, e notevolmente diffusa, la variante

5) ne pitaj *staro*, a *patilo*

e ancora

6) ne pitaj *staro*, a *stradalo* (tutti i S. 1, 309).

Tra queste sei varianti corrono dei rapporti di tipo, per così dire, generativo. La 6) presenta allitterazione di *st*. La 5) sostituisce a *stradalo* un suo perfetto equivalente semantico, il participio passato attivo del verbo *patja* (soffrire), *patilo* nel senso di « ciò che, colui che ha sofferto ». La radice *pat-* con l'aggiunta del suffisso di nomen agentis *-nik* ci dà *patnik* (la parola non esiste altrimenti in bulgaro) utilizzato nel gioco di

<sup>(40)</sup> 'Non è un nome ma un capezzolo' 'Arava la vacca e ha smerdato l'aratro' 'Nozze- botte'.

<sup>(41)</sup> 'Il tempo fa passare il peso (la pena)' v. Mladenov, op. cit., p. 66.

<sup>(42)</sup> v. Mladenov, op. cit., p. 66.

parole con *pätnik* «viandante, pellegrino» (variante 3). La 4) dato *patnika* gli oppone *znajnika* (dalla radice *zna-* «conoscere») altra parola inventata. Abbiamo la rima, sia pure imperfetta, opposizione di radici con aggiunta di uno stesso suffisso realmente esistente ma non attestato per le due parole in questione. La 2) esempla sull'arcaico ma attestato *skitalec* la forma, inesistente, *patalec*. Quest'ultima parola evoca l'inventato ad hoc *gatalec* (da una radice *gad-gat-* «indovino, cerco di indovinare») da cui differisce solo per il fonema iniziale.

\* \* \*

Fino ad ora sono state esaminate alcune caratteristiche formali che si riferiscono alla veste fonetica dei proverbi; allitterazione, rima, uso «arbitrario», per effetti fonetici, dei nomi propri, opposizione tra parole che differiscono solo per un fonema. L'uso della figura etimologica è in parte fonetico (c'è allitterazione, spesso tra gruppi di vari fonemi), in parte rientra nella teoria della derivazione e della formazione delle parole, come vi rientra anche l'impiego di suffissi reali per creare parole inventate.

Mi sembra certo che la frequenza di simili tratti caratteristici, che differenzia i proverbi dalla media della conversazione comune, abbia la precisa funzione di richiamare l'attenzione sulla presenza di un corpo per così dire «estraneo» al discorso comune, di un enunciato di particolare importanza, già confezionato in forma efficace e facilmente ricordabile e con un significato già misurato e sperimentato.

In un esempio come

starcite prikazvat kakvo sa pravili  
 mladite - kakvo pravjat  
 a ludite - kakvo šte pravjat (S. 2, 540) (43)

l'elemento più significativo sta, all'interno della simmetria della costruzione sintattica, nell'opposizione temporale, cioè grammaticale, tra *sa pravili* - *pravjat* - *šte pravjat* (hanno fatto, fanno, faranno).

Così anche per

ne kazvaj kak *säm*, ami kak *šte säm* (S. 1, 304) (44).

In

na čeljaka okoto mu *izvadi*, če дума *ne izvadžaj* (S. 1, 297) (45)

(43) 'I vecchi raccontano cosa hanno fatto, i giovani cosa fanno e i pazzi cosa faranno'.

(44) 'Non dire come sto, ma come starò'.

*izvadi* -(ne) *izvazdaj* sono in opposizione di aspetto, legata alla regola che differenzia (per i verbi perfettivi) il divieto (imperfettivo) dall'ordine.

In

*proška za kokoška, ili s kokoška* (S. 2,484) <sup>(46)</sup>

l'effetto del proverbio sta nelle sue diverse preposizioni *za* e *s* « in cambio di » e « con », con le quali si accompagna lo stesso sostantivo ripetuto.

In

*s tebe, zeno, zle*  
*bez tebe, po-zle* (S. 2,504) <sup>(47)</sup>

all'opposizione tra le preposizioni *s-bez*, « con » e « senza », entrambe unite a *tebe*, si aggiunge anche quella tra il positivo *zle*, « male », e il comparativo *po-zle*, « peggio ».

Passando infine a considerare alcune particolarità di ordine semantico, noteremo, in primo luogo il frequente ricorso alla antitesi <sup>(48)</sup>.

*tebe mnogo, mene malko* (S. 2,551)  
*nisko stoj, visoko pej* (S. 1,317)  
*krivo sedi, pravo sadi* (S. 1,250)  
*kratka večerja, däläg zivot* (S. 1,249) <sup>(49)</sup>.

In altri casi si hanno degli elementi (sostantivi, pronomi, avverbi) che, pur non essendo veri antinomi, sono di significato complementare e, quindi, correlati semanticamente:

*kolko znae baba, tolko bae* (S. 1,244)  
*moma mila, a nevesta gnila* (S. 1,272)  
*na gosti drag, u v kăsti vrag* (S. 1,281)  
*parate bašta, parite majka* (S. 2,440) <sup>(50)</sup>.

<sup>(45)</sup> 'A un uomo levagli pure l'occhio, ma non levargli la parola (non interromperlo)'.

<sup>(46)</sup> 'Il perdono in cambio di un pollo oppure con un pollo'.

<sup>(47)</sup> 'Con te, moglie, male, senza di te, peggio'.

<sup>(48)</sup> 'A proposito dei proverbi russi il Dal' (op. cit., p. 26 della ristampa del 1957) ricorda l'antitesi tra le altre figure retoriche come la metafora, la sineddoche, l'iperbole etc. A noi sembra che l'antitesi sia un fatto, oltre che retorico, anche linguistico, rientrando nella semantica a differenza degli altri tropi. L'opposizione tra *alto* e *basso*, *dritto* e *storto* è, in un certo modo, nel lessico di una lingua, precedente ai singoli enunciati in cui è usata per raggiungere un effetto retorico.

<sup>(49)</sup> 'A te molto, a me poco' 'Stai in basso, canta (fatti sentire) in alto' 'Siedi storto, giudica rettamente' 'Corta la cena, lunga la vita'.

<sup>(50)</sup> 'Quanto sa la vecchia tanto racconta' 'Da ragazza ottima, da sposata pessima' 'Fuori in visita amabile, a casa sua un nemico' 'I soldi sono padre, i soldi sono madre'.

Una variante dell'antitesi è data dalla tautologia:

ne *v gāzleto*, no *v dupeto* (S. 1, 300)  
 ne *smārđi*, a *vonĭ* (S. 1312) <sup>(51)</sup>.

Alcuni giochi di parole sono, per così dire, metalinguistici; in

ja kazi <sup>v</sup> *pepel* : *fefel* (S. 2, 628) <sup>(52)</sup>

che è detto di una persona ubriaca, l'immagine prende corpo da una sorta di controllo sulla lingua: l'ubriaco non riesce ad articolare l'occlusiva *p* e pronuncia al suo posto *f*.

In

ti mu *kazvaš Angele*  
 a on (*vālkāt*) *agne le* (S. 2, 562) <sup>(53)</sup>

c'è una scherzosa scomposizione linguistica del vocativo *Angele* (Angelo) in *agne le* (ehi agnello). La metatesi *gn* per *ng*, che è come se fosse causata da un disturbo nella trasmissione, contribuisce a questo esempio di falsa decodificazione.

\* \* \*

Risalendo infine alla composizione sintattica, vediamo subito che la stragrande maggioranza dei proverbi è costituita da proposizioni semplici o composte sintatticamente divise in due membri (sintagmi o intere proposizioni) tra di loro coordinati o subordinati <sup>(54)</sup>.

Frequenti sono anche i proverbi in forma di comando o di divieto (ne abbiamo incontrati veri esempi) o in forma interrogativa, quasi sempre retorica. Di significato pressoché identico sono le due varianti:

na *kučeško leglo kokal tārsi* (S. 1287)  
 na *kučeško lego kokal cjal stoi li?* (S. 1, 287) <sup>(55)</sup>.

Un proverbio può consistere anche in un brevissimo dialogo che spesso è un apologo condensato. I proverbi di questo tipo hanno un chiaro contrassegno contestuale: sono introdotti dalle formule *pitali...* (chiesero a...) e *kazal...*, *otvārnal...* (disse, rispose..)

*pitali* Arnautina: « V raj li iskaš ili v pakāla? »  
 a toj *kazal*: « Da vidim de po-mnogo ajlāk davat » (S. 2, 445) <sup>(56)</sup>.

<sup>(51)</sup> 'Non nel sedere ma in c.' 'Non puzza, feta'

<sup>(52)</sup> 'Sù di pepel (cenere): fefel'.

<sup>(53)</sup> 'Tu gli dici 'Angelo' e lui (il lupo) 'ehi agnello'.

<sup>(54)</sup> v. la chiara analisi di Arnaudov, op. cit. (1934), pp. 479-480.

<sup>(55)</sup> 'Nella cuccia del cane cerca l'osso' e 'Nella cuccia del cane un osso rimane lí bello intero?'

<sup>(56)</sup> 'Chiesero a un Albanese: « Preferisci stare in paradiso o all'inferno » e lui disse: Vediamo un po' dov'è che danno la paga piú alta ».

Abbiamo così passato in rassegna i principali tratti formali, dal piano della fonetica a quello della sintassi, che caratterizzano i proverbi bulgari. I risultati, si torna a sottolineare, sono validi su un piano statistico, rispetto alla media del discorso comune. Ci siamo limitati alla descrizione anche quando la tentazione comparatistica poteva essere forte, non solo nell'ambito delle lingue slave, ma anche, per esempio, nei riguardi della composizione formale degli stessi proverbi italiani. È certo che molti tratti sono validi per quasi tutte le lingue moderne europee e appaiono ormai, in modo sempre più invadente, in una quantità di slogan pubblicitari i quali, in fondo, non sono altro che proverbi diffusi in modo pianificato e con finalità di lucro.

Per il bulgaro in particolare è tipica la tendenza o cumulare in uno stesso proverbio più espedienti formali. Negli esempi che sono stati citati si è più volte mostrato come si combinino, ad es., rima e allitterazione, rima e gioco di parole basato sulla differenza di un fonema etc. Sono queste le particolarità interne alla composizione del proverbio, così come, nel contesto della catena parlata, i confini esterni possono essere indicati da « come è detto », « i vecchi dicono » etc. o, nel caso di proverbi a botta e risposta, « chiesero » e « rispose ».